

Intervista a Paolo Gentiloni

«Un'agenda digitale per non privare il Paese del futuro»

Internet, reti a fibra ottica, diritti della Rete, banda larga: un documento del Pd con tutti i passi che servono all'Italia per uscire dallo stallo delle Tlc



L'Italia è ancora il paese del «digital divide»

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

Libera Rete in libero Stato. Basta vedere quel che sta accadendo in Egitto e in Tunisia, in Libia e in Iran, in Bahrein e in Algeria per capire il potere della comunicazione libera e istantanea. Di Internet insomma. Certo, non basta un mouse per innescare una rivolta, ma mettere in collegamento fra loro oltre due miliardi di persone nel mondo - record toccato a fine gennaio - ha effetti imprevedibili. Cadono le bugie e crollano le censure, aumenta la voglia di diritti e cresce l'insofferenza per chi quei diritti te li toglie o te li nega.

«È inutile girarci intorno: Internet sta cambiando il mondo. Lo hanno capito tutti o quasi». Ed è intorno a quel «quasi» che Paolo Gentiloni, ministro delle Comunicazioni al tempo di Prodi, ha lavorato negli ultimi due anni. «Siamo l'unico Paese occidentale a non avere un'agenda digitale: che non è un foglio di carta, ma un piano, un progetto condiviso tra le diverse anime del Paese per spingere economia, politica e società a entrare a piedi uniti nel mondo digitale. Nel giro di un anno tutti si sono dotati di questo piano, di questa agenda: lo ha fatto la Ue lo scorso anno, ma lo hanno fatto anche i singoli Paesi elaborando ciascuno un proprio piano nazionale. Lo ha fatto anche la Grecia: noi siamo rimasti a guardare».

Siamo un paese lento.

«No, siamo un Paese vecchio: non come età ma come mentalità. Stiamo trattando il digitale come uno dei tanti settori industriali, come il tessile o le ceramiche».

E invece?

«Invece è la porta per entrare nel futuro. Perché riguarda tutti i settori dell'economia, compresi tessile e ceramica. Perché riguarda la pubblica amministrazione abbattendo i costi e rivoluzionando i servizi. Perché cambia il modo di informarsi e di comunicare. Tutti lo sanno, tutti lo dicono ma al momento di decidere non si fa mai nulla. Stiamo ripetendo quello che abbiamo fatto trent'anni fa con l'informatica: avevamo tutti i numeri per diventare leader del settore ma abbiamo preferito buttare tutto nel cestino».

Molto pessimista.

«Siamo un Paese di molte parole e pochi fatti. E quei pochi sono tutti negativi».

Li elenchi.

«Nel marzo 2009 Paolo Romani, allora era viceministro, presentò un documento elaborato da Francesco Caio, ex amministratore delegato di